

EMOCRAZIA

di
Alessandro Vietti

RACCONTO

Alessandro Vietti
c/o NABU International Literary Agency
Via S. Romano, 60 - 50135 FIRENZE
Genere: fantastico/horror/sociale
Battute: 82.600 circa (spazi inclusi)
(rev. 7 giugno 2010)

EMOCRAZIA

di
Alessandro Vietti

«I cittadini maggiorenni dovranno presentarsi presso le rispettive sezioni di appartenenza con la Tessera Elettorale e un documento d'identità valido. Le urne saranno aperte a partire da questa sera alle 21:00, fino a domattina alle 5:00.»

Tg1

Le operazioni di voto procedono con regolarità. Lunghissime file si sono registrate in tutta la Penisola, nonostante le ore notturne e il clima primaverile ancora rigido, soprattutto nelle regioni del nord. La Luna piena, alta nel cielo sereno quasi ovunque, sta accompagnando i votanti, illuminandone i volti silenziosi di una patina d'argento. Ma non è solo la Luna a contribuire a creare quest'atmosfera nuova e palpabile che corre lungo tutto lo stivale come una scossa. Erano anni che non si registrava una partecipazione popolare così massiccia a una consultazione elettorale, segno di una rinnovata volontà di ritorno della gente verso la politica. Così la realtà ha superato ancora una volta la teoria della dialettica politica. Tutti gli scontri e le polemiche degli ultimi giorni circa il fatto che i nuovi orari delle votazioni avrebbero comportato un crollo verticale dei votanti, regalando così un vantaggio agli elettori del PDV, adesso sono solo spettri di uomini non ancora morti. A mezzanotte la percentuale di votanti era già attestata al 43% degli aventi diritto e l'aggiornamento delle proiezioni prevede l'eccezionale sfondamento di quota 90%.

Secondo un'agenzia appena battuta, alcuni problemi di ordine pubblico si sono verificati pochi minuti fa presso i seggi del Liceo Scientifico J. F. Kennedy di Roma. Secondo le testimonianze, due giovani avrebbero scorrazzato avanti e indietro, schiamazzando e prendendosi gioco delle persone in attesa del proprio turno di voto con dei piccoli frammenti di specchi. Alcuni avrebbero rincorso i ragazzi cercando di prenderli, mentre altri si sarebbero messi a gridare, chiamando a gran voce l'intervento della Forza Pubblica, cosa che potrebbe aver salvato i ragazzi da conseguenze ben peggiori. Alla fine, Filippo L. (22) di Roma e Giulia P. (21) di Albano Laziale sono stati condotti presso la Questura della capitale. Giulia P. è stata medicata per una lieve ferita al collo guaribile in tre giorni. Nei loro confronti è stata spiccata una denuncia per discriminazione, violazione della privacy e abuso di oggetti riflettenti. Saranno processati dopodomani per direttissima. Rischiano fino a tre anni di carcere.

Premesso che sovente in passato gli exit-poll hanno dato risultati non conformi a quanto poi effettivamente emerso dalla realtà delle urne, i numeri che si stanno delineando in queste ore hanno qualcosa di incredibile, nel loro stravolgere tutti i sondaggi e le previsioni della vigilia. Quello che tuttavia sorprende in misura ancora maggiore, è che i risultati sono simili se esaminati suddivisi per aree geografiche e persino da diverse società di rilevazione. In buona sostanza, il PDV acquisterebbe una mostruosità di oltre quarantacinque punti percentuali, rispetto a un modesto 2.7% delle regionali dello scorso anno, passando così a un 48.8% globale, risultato a un solo passo dalla maggioranza assoluta del Paese. Dall'altra parte risulta ovvio il crollo di tutti i partiti tradizionali, sia di destra che di sinistra, oscillanti tra il 12% e il 15%, mentre radicali, verdi, e sinistra e destra estreme raggranellano le briciole, mettendo a repentaglio la loro rappresentanza in Parlamento. Malgrado l'eccezionalità dei dati, o forse proprio per questo, nessun leader di partito ha ancora voluto commentare. Quel che è certo è che, se i numeri si rivelassero esatti, sarebbero in molti coloro che dovrebbero chiedersi dove hanno sbagliato e, soprattutto, che cosa succederà adesso.

Informati circa l'andamento delle elezioni italiane, il Presidente degli Stati Uniti e il Primo Ministro Britannico, nella loro conferenza stampa a

chiusura del vertice di Dallas, hanno dichiarato che l'eventuale ascesa del PDV al governo in Italia sarebbe motivo di grave imbarazzo internazionale e causerebbe gravi difficoltà nelle relazioni diplomatiche, mettendo probabilmente in crisi anche i fragili equilibri europei. «Gli italiani devono rendersi conto che rischieranno di pagare col sangue l'eventuale scelta disgraziata di mettere al governo una schiera di simili personaggi» si legge nel comunicato. «Del resto la storia insegna che gli italiani si sono spesso rivelati perlomeno stravaganti nella scelta dei loro leader.» La risposta del leader del PDV non si è fatta attendere. «Ci terremmo molto» ha detto in un'intervista rilasciata su RadioUno, «a che il Presidente degli Stati Uniti d'America e l'inquilino di Downing Street si facessero una bella flebo di cazzi loro.» La CNN ha riportato l'intervento traducendo la parola "cazzi" con "business".

«Oh, ancora con 'sta cazzo di storia degli specchi! Come glielo devo dire, agente? E comunque non mi venga a dire che lei non si è mai divertito a guardare i vestiti vuoti, perché non ci credo, eccheccazzo! Sì-sì-sì, lo so che è vietato, mica sono deficiente, ma era solo una ragazzata. Tutto lì. Era solo uno scherzo, un gioco! Okay, sono uno stupido, volevo fare colpo sulla mia ragazza, e allora? Lo sanno tutti che guardare nel buco dei colli, dentro le giacche e le camicie è troppo sballosa. Mica ho fatto del male a qualcuno. Sono stati loro a farlo a Giulia, i bastardi! Difatti la maggioranza di *quelli* neanche ci ha dato retta, si sono limitati a cenni di sufficienza o, al massimo, di insofferenza. Non che ce ne fossero molti in quel momento, saranno stati sì e no una decina. Solo due, a un certo punto, si sono staccati dalla coda di una sezione e hanno cominciato a inseguirci. Agitavano le mani con quelle loro unghie lunghe, opache e sottili come fatte di ragnatele, ci hanno insultato e ci hanno minacciati. Ci hanno gridato che ci avrebbero fatto cambiare idea. Allora noi siamo saliti di corsa al secondo piano e ce la siamo filata per i corridoi deserti. C'era un buio della madonna e abbiamo deciso di dividerci. Ricordo che Antonio era davanti a me. Giulia invece era rimasta qualche passo più indietro. Sentivo il loro classico odore. Ha presente? Quell'odore come di un frutto troppo maturo, a un passo dalla marcescenza, misto a ferro arrugginito. Poi a un certo punto ho sentito un urlo e mi si è gelato il sangue. Era lei. Giulia. Non ho avuto alcun dubbio. Mi sono fermato. Dietro di me non c'era più. Volevo gridare, chiamarla, ma

ho esitato. Subito dopo le ho sentito gridare: "Lasciami bastardo!" ed è stato allora che ho cominciato ad avere davvero strizza. Perché non è stato un urlo normale, il suo. Non ho mai sentito niente di così agghiacciante in vita mia. Poi per fortuna ho visto le sciabolate delle torce degli agenti. Allora mi sono girato ed era Antonio a essere sparito. Quella è stata l'ultima volta che l'ho visto. E potessi essere inghiottito dal buco del culo dell'inferno, se non sono stati loro. Mi creda agente, Antonio, io lo conosco da quando eravamo piccoli così, e non è il tipo che sparisce senza dirti niente, mi avrebbe chiamato dopo, sono stati loro, le sa, vero, le voci che girano, no?»

«Spero con tutto il cuore che i risultati che stiamo vedendo emergere nelle prime sezioni scrutinate siano anomalie di carattere locale. Sono terrorizzato al pensiero che gli italiani abbiano davvero messo il paese in bocca a quel manipolo di sanguisughe che niente hanno a che vedere con la politica.» Dentro gli schermi al plasma, il segretario del maggior partito di centro-sinistra è tirato e pallido come un cadavere. «Le conseguenze di un risultato del genere sarebbero disastrose per la maggioranza dei cittadini, al punto che l'intero paese non troverebbe più il coraggio di guardarsi allo specchio.» Qualcuno ha osservato che l'onorevole non si è fatto riprendere nella solita sala di rappresentanza di fronte al vessillo del partito, come fa di solito, bensì all'aperto, davanti a un'alba livida e sanguigna.

«Dunque la situazione dal Viminale è la seguente. Abbiamo raggiunto le 29328 sezioni scrutinate su un totale di 61335. E l'escalation del PDV non si ferma, consolidando un a dir poco clamoroso 52.3% alla Camera e un 51.7% al Senato, vedete la grafica, numeri con i quali, se confermati, il PDV si aggiudicherebbe la maggioranza assoluta dei seggi in entrambi i rami del Parlamento. Per ora dal PDV nessun commento. Tutta la dirigenza del partito è barricata nel bunker di Palazzo Ferrajoli. Tutte le finestre e le porte sono sigillate. Nessuno entra e nessuno esce. All'esterno non filtra alcuna luce e anche tutti i tentativi di contattare la segreteria e gli addetti alle pubbliche relazioni sono falliti. Non appena avremo aggiornamenti, vi chiederemo la linea.»

«No, non ne ho idea, signora. In Questura ci hanno diviso. Io sono stato rilasciato mezz'ora fa. Ma Giulia non era con me. Da quando siamo stati

portati lì, io non l'ho più vista. Ho chiesto agli agenti, ma mi hanno detto che era stata rilasciata prima dell'alba. Così pensavo che fosse venuta dritta a casa. Ma se invece mi dice che non si è fatta vedere, né sentire, non ho proprio alcuna idea di dove potrebbe essere andata. L'ultima volta che l'ho vista era okay. Un po' taciturna, forse, rispetto al solito. Stanca e preoccupata, magari. Ma escludo che la ferita possa averle creato problemi. Mi è parso solo poco più di un graffio, ma se lo becco, quel bastardo... Sì, l'hanno medicata nell'infermeria della Questura, mi hanno detto che per precauzione le hanno fatto anche un antitetanica, ma mi hanno confermato che non era nulla. Appena uscito ho provato a chiamarla, ma il suo cellulare era irraggiungibile. E di Antonio, ha notizie? ... Sì, a questo punto anch'io temo sia successo loro qualcosa. Non so lei come la pensi circa il fatto che non avremmo niente da preoccuparci, perché non sono contagiosi. Bè, io non ne sono così sicuro. Non mi piacciono. Non è tanto il modo con cui ti guardano. Quello è normale. O quasi. E nemmeno il colore della loro pelle, anche se credo che molti sotto sotto si trucchino. Sì, certo, il loro odore è tremendo. Ma quello che non mi piace per niente è il modo in cui atteggiano la bocca, l'ha notato anche lei vero?, con il labbro superiore sempre leggermente arricciato, come l'anticamera di un morso. Come? Sì-sì, va bene, signora. Certo, se vengo a sapere qualcosa la richiamo. La prego di fare lo stesso, se sente Giulia o Antonio. Grazie. La saluto.» *Clic.*

Non essendo costruito su una matrice ideologica, bensì, se così si può dire, biologica o, forse meglio, *fisiologica*, il PDV è un movimento che lega fortemente a sé coloro che si riconoscono come appartenenti a quell'intima identità strutturale, un po' come accadde per i Movimenti per i Diritti Civili dei neri americani degli anni '60. È altrettanto evidente però che i risultati delle urne configurano una percentuale cento volte superiore a quella che l'ISTAT ha rilevato circa la percentuale dei cosiddetti Diversamente Vivi, rispetto ai Normalmente Vivi presenti sul territorio nazionale. L'esito delle urne ha dunque una sola spiegazione: un'altissima percentuale di Normalmente Vivi ha votato per il PDV. Orbene, questo è nel contempo sorprendente e inquietante. Sorprendente perché significa che, con la sua campagna elettorale spregiudicata e apertamente populista (ricordate uno degli slogan: [Vuoi dare di nuovo il tuo voto a chi ti ha succhiato il sangue fino a ora?]), il PDV ha intercettato i malumori di un elettorato scontento e

confuso, un elettorato trasversale, che ha superato le tradizionali convinzioni ideologiche, nelle quali forse ha perso del tutto (per sempre?) la fiducia, per sposare invece una causa di cui si può affermare tutto e il contrario di tutto, ma di certo non che non sia *diversa*. Inquietante perché... C'è forse bisogno di spiegare il *perché*?

Che qualcosa sia cambiato, forse per sempre, lo si capisce dal silenzio. I risultati finali sono stati proclamati ormai da molte ore, ma nessuno del PDV si è ancora presentato ai microfoni dei giornalisti per commentare l'esito del voto. Nessun brindisi. Niente sorrisi, niente pacche sulle spalle, niente proclami, congratulazioni, braccia alzate e promesse di lavorare per il bene di tutti, anche di coloro che hanno perso. C'è solo l'attesa. Piazza Colonna è già gremita dalla tarda mattinata. Di Normalmente Vivi, naturalmente. Che inneggiano. Bandiere. Applausi. Cori. Tifo da stadio. Tutto il giorno, a mangiare panini, a brindare, birra e coca-cola e vino rosso, a volerci essere per poterlo dire ai propri nipoti, un giorno, *Quando tutto è cambiato, io ero lì*, altri applausi, fino a sera. Finché l'ultimo, sottile, spicchio di Sole tramonta, ferendo a morte l'orizzonte, come un gettone di fuoco nel jukebox dell'universo. Quale canzone il cielo suonerà stasera? E in questo esatto momento, breve e unico come l'ora di un decesso, il Palazzo riprende a vivere. Il portone, *clak*, si schiude come un occhio umido, le finestre si aprono come bocche affamate, le luci si accendono una dopo l'altra come cuori defibrillati. E a mano a mano che i minuti passano, nuove persone si aggiungono alla calca. Ora è il turno dei Diversamente Vivi, naturalmente. Lo si capisce dai riflessi nelle vetrine su cui gli altri, ogni tanto, senza farsi scorgere, buttano un'occhiata indiscreta, così, un po' per sapersi regolare, un po' perché non riescono a farne a meno. Gli esperti li riconoscono anche dal fatto che fanno meno rumore. Poi lui si concede alla folla e il cielo cade giù.

Da: juliakitty99@yahoo.it

A: phil.tiger995@gmail.com

Oggetto: Re: Giulia, vuoi rispondere almeno a questa cazzo di mail?!!!

phil.tiger995@gmail.com ha scritto:

> Giulia, dove sei? Ho provato a chiamarti mille volte, ma il tuo telefono è sempre spento.

> Come stai? Che fine hai fatto?

> I tuoi sono fuori di testa. Dovresti vederla, tua madre. Sembra di gelatina.

> E tuo padre è uno zombie. Non so se lo riconosceresti. Ma che ti sta succedendo?

> Dimmi qualcosa. Almeno se stai bene. Lo sai che è sparito anche Antonio, vero?

> Qualsiasi cosa ti stia succedendo, fatti sentire, ti prego.

> Ti amo,

> Filo

Ma non ce l'hai un neurone che c'arriva? Non ho un cazzo da dirti! Non ti voglio più vedere. Non significhi più niente. Io sono andata avanti. Non puoi capire cosa significhi, tu, le cose che sono successe. Come pretendi che ti spieghi una cosa, che se non la vivi non puoi capire? Come spiegare la poesia a una scimmia. Vuoi che ti spedisca delle noccioline? Dillo pure anche ai miei, accendete una candela, chiudete gli occhi, incrociate le mani sul petto e mettetevi l'animuccia da bravi cristiani in pace. Non cercatemi. Ho trovato la mia strada. E non c'entra un cazzo quella merda di università, tutti lì come soldatini a imparare le stesse cazzate, sugli stessi libri di merda, vestiti allo stesso modo, e blablabla, tutti le stesse parole, per poi finire dietro le stesse scrivanie dell'Ikea, a ripetere le stesse cose, e blablabla, per mille euro al mese, e quattro stronzi dietro che si arricchiscono alle tue spalle, quando ti va bene, quando non cercano di scoparti. Consapevolezza-Autonomia-Libertà. Ecco le Parole. Prendere in mano la propria vita come un bel vibratore. Ma tu non puoi capire, scimmietta. Uniformato alla normalità, al pensiero della tribù, tutti sullo stesso albero, a grattarsi e a contarsi a vicenda le pulci firmate. Finalmente ho il coraggio di dirtelo. Perché è il coraggio quello che vi manca a voi. Inchiodati sui vostri divani dalle consuetudini consolatorie che vi illudono di avere ingannato la morte. E invece lei prima o poi arriva lo stesso a farvi marcire il culo. Ma siamo su mondi troppo diversi adesso. Troppo distanti. Mi spiace, ma io sono nel futuro. Tu invece vedi di andartene a fare in culo.

«ABBIAMO VINTO!» La voce del leader del PDV è un tuono. E il fulmine è nei suoi occhi. La folla non capisce più niente. Esercito di espressioni ebbre. Applausi che spellano mani. Braccia arrese al potere della Luna. «Grazie a tutti, perché siete stati tanti, davvero tanti, ad aver creduto in noi. Ad aver creduto nella nostra proposta, nella nostra causa di emancipazione, nelle nostre idee di libertà, nei nostri *sogni* (e qui fa tremare tutti i cuori, sia quelli che battono, sia gli altri), sissignore anche loro, o forse dovrei dire soprattutto loro, nella nostra capacità di poter, lasciatemelo dire, *fi-nal-men-te*, rinnovare questo dannato paese e fargli ritrovare il posto che merita.» Lui è alto. Lui è snello. Lui è anemico. E il suo vestito nero come la notte fa risaltare ancora di più le guance esangui e la piaga perpetua delle labbra scarlatte. «Ma io sono convinto che voi avete creduto anche a un'altra cosa. La cosa che più vi premeva e di cui più mi compiaccio, perché è la cosa più importante, ma chissà come mai i politici, gli altri, non la promettono mai. Loro vi promettono sempre le stesse cose: gli aiuti alle famiglie, il lavoro sicuro, una sanità efficiente, la riduzione delle tasse, le opportunità per i giovani, la riforma della scuola, e poi la libertà... Ah, LA LIBERTÀ...» Il riflesso vuoto del vestito nero nelle finestre di fronte vibra leggermente. «Ma che significa?! Pensateci.» Si sfiora una tempia con l'unghia dell'indice. «Pensateci! ... Non significa un beneamato *cazzo*. Gli slogan nazisti erano pieni fino alla nausea della parola *libertà* e com'è andata a finire!? Infatti noi non vi abbiamo promesso niente di tutto questo. Un politico che vi promette queste cose, è un tassista che promette di portarvi a casa. La promessa alla quale voi, amici miei, avete creduto, e che voglio rinnovare adesso, all'inizio di quest'avventura di cinque anni che faremo insieme, per noi, ma anche per chi non ci ha votato, perché anche se dicono che siamo diversi, dimostreremo a tutti che lavoreremo per il bene comune, è la nostra assoluta, incrollabile, indiscutibile...» Pausa. Silenzio. Occhi sgranati. Bocche aperte. Assetati nel deserto.

«ONESTÀ!»

Fischi, urla, tamburi, piedi che battono. Poi lui solleva le braccia sottili come ali di pipistrello in una specie di benedizione, mentre da ogni dove continuano ad arrivare nella piazza vestiti vuoti. Ma non solo. Quindi alla fine, come se non ce la facesse proprio più a trattenerlo, arriccia il labbro.

«BUONA NOTTE POPOLO...»

«Senti, è inutile che mi guardi in quel modo. Lo so che faccia ho, mi ci vedo ancora allo specchio, *io!* È che non ci sono con la testa, okay?! Mannò, cosa cazzo vuoi che me ne freggi del processo! L'avvocato dice che male che vada, me la caverò con qualche mese di lavoro in comunità... È Giulia. So che l'hanno presa loro, l'hai vista la mail, no? Tu la conosci: ti sembra Giulia quella?! L'hanno infettata... quel bastardo nella scuola. Senti, tu non l'hai vista quella ferita al collo. Non mi piaceva per un cazzo. Non è che ti fai male al collo tanto facilmente, scontrando da qualche parte! Una gamba, un braccio, la testa... Ma il collo no, mio caro. Quello era un cazzo di morso! Ma quando gliel'ho detto a quelli della Questura, prima si sono messi a ridere, poi mi hanno detto di stare attento a come parlavo. Come la faccenda degli specchi... Non so te, ma io voglio capire chi cazzo c'ho davanti, voglio sapermi *regolare*... È un mio cazzo di diritto, no? Guarda, posso anche crederci, alla storia della malattia, ma che non mi vengano a dire che non è contagiosa. Ma vaffanculo! Ma per chi ci prendono? ... No, questo non l'ho letto... "Un nuovo studio condotto dalla Facoltà di Medicina di Tor Vergata condotto dal Prof. Bartolomeo Bassi sull'HHS ha evidenziato nei soggetti esaminati una peculiare disfunzione del midollo osseo, come una nuova variante di leucemia fulminante, velocissima e incurabile, ma non mortale. Anzi, sembra avere degli effetti collaterali sorprendentemente favorevoli allo smaltimento dei radicali liberi e quindi al mantenimento della giovinezza." Ah, adesso è anche un toccasana! "Nel contempo la malattia modificherebbe anche alcune caratteristiche molecolari a livello del derma, in modo da fargli assorbire completamente la luce riflessa. Gli scienziati ritengono si tratti della stessa caratteristica che rende i soggetti intolleranti alla luce solare. - Benché il quadro clinico generale sia oramai delineato, i meccanismi della patologia non sono ancora completamente noti - ha dichiarato il Prof. Bassi, - ma non ci sono dubbi che la base genetica fa sì che non vi sia alcun rischio di contagio, come già confermato dall'OMS, nemmeno entrando in contatto con dei flu..." STRONZATE! Tu credi a questa merda?! Lo sanno tutti, ma chi osa dirlo in pubblico viene tacciato come "seminatore di odio e intolleranza" e si becca una denuncia per diffamazione e discriminazione. Ah, mi sembra di parlare come Antonio! ... No-no, Giulia almeno ha dimostrato di esserci ancora, da qualche parte, lui invece non s'è fatto più vivo, nessuna risposta

alle e-mail e cellulare sempre irraggiungibile. Ma quel che è peggio è che non si sono neanche degnati di cercarlo seriamente, gli stronzi in divisa! Sai cos'hanno detto a sua madre? "Signora, c'è pieno di ragazzi che scappano di casa!" Oh, mi sento così impotente. Devo fare qualcosa, cazzo, *qualcosa!* Tu non puoi capire cosa significa non riuscire a togliersi una persona dalla testa. Me la vedo davanti continuamente, Giulia. Giulia che ora penserà come loro. Giulia che ora parlerà come loro. Giulia che ora probabilmente *mangerà* come loro.»

Il giuramento del nuovo Governo si è svolto questa sera nel Salone delle Feste del Quirinale alla presenza del Capo dello Stato alle 21:55, quindi con quasi un'ora di ritardo rispetto al Programma Ufficiale a causa di un contrattempo dovuto alla copertura in extremis dello specchio grande posto a un'estremità del salone, giacché rimuoverlo è stato impossibile. Dopo i convenevoli e le tradizionali formalità, il neopremier e i suoi ministri hanno recitato a turno la formula di rito: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione.» I nomi della vigilia sono stati confermati e ciò significa che tutte le poltrone sono state assegnate a Diversamente Vivi, cosa che è destinata ad alimentare le polemiche ancora per un po', visto che la richiesta dell'opposizione di avere un esecutivo misto, che consentisse i lavori di gabinetto anche durante le ore diurne, non è stata accolta. Nel suo discorso di insediamento il Primo Ministro ha tuttavia assicurato che sono allo studio alcune soluzioni per ovviare a tale inconveniente, sebbene sia ormai chiaro che ci si dovrà tutti abituare a una legislatura, per così dire, *notturna*. La votazione per la fiducia al Senato è prevista per domani in tarda serata, a seguire quella alla Camera anche se, vista la maggioranza di cui dispone il PDV, non ci si aspettano sorprese. Resta da sciogliere il nodo di dove verranno fatti sedere i deputati e i senatori del PDV. Essendo molto difficile capire la collocazione politica del partito, è probabile che per gli onorevoli della compagine di governo verranno scelti i banchi centrali, con uno sfioramento dunque sia verso il centro-destra, che verso il centro-sinistra. Al termine della cerimonia il nuovo governo ha brindato con sangue rigorosamente sintetico, gruppo 0 Rh-, servito a una temperatura di 36.5 °C.

Filippo non mi manca. E nemmeno i miei. Di loro non mi frega più un cazzo, al punto che comincio a chiedermi se me ne sia mai fregato davvero qualcosa. È acqua passata. Per riuscire bisogna avere il coraggio di accettare i cambiamenti, accoglierli e spingersi avanti. E ora sono concentrata a esplorare le prospettive e le possibilità che questa nuova vita mi offre. Confesso che i primi giorni sono stati traumatici, ma anche eccitanti. Traumatici per lo più per la faccenda del Sole. Il primo giorno ero sulla panchina di un giardino quando c'è stata l'alba. Cazzo, credevo di evaporare! Lentamente ho sentito tutta la pelle riscaldarsi e tendersi verso l'esterno. Poi, a mano a mano che il Sole saliva, il calore è aumentato, come pure la tensione. A un certo punto ero sicura che sarei esplosa. Per fortuna prima di perdere i sensi sono riuscita a trovare riparo in un cinema. Ci sono rimasta fino al tramonto. Il giorno dopo ho provato a coprirmi completamente, occhiali da sole e due dita di protezione totale dappertutto. Ho fatto fuori un tubetto di Lancôme da quaranta euro! Ma non ha funzionato. Forse ho resistito giusto un paio di minuti di più, ma poi sono dovuta schizzare al coperto. Okay, niente Sole. Amen. Bisogna sempre rinunciare a qualcosa di grande, per ottenere qualcosa di ancora più grande. E poi c'è la questione del cibo. Il primo giorno ho mangiato il solito. Pizza. Pastasciutta. Pollo. Patatine fritte. Yogurt. Tè coi biscotti. E ho dato l'anima. Non ho tenuto dentro niente per più di dieci minuti. Non ci volevo credere. E lì è stata la prima volta che ho avuto veramente paura di me stessa. Non è mica così semplice entrare alla COOP e andare dietro la tenda rossa a fianco del banco delle carni. Ma l'istinto alla fine ha prevalso. Però ho cercato di farlo senza essere vista. Mi sono presa il primo flacone che mi è capitato a tiro (un gruppo B Rh+, un po' amarognolo) e l'ho messo nel cestello coprendolo con due buste di insalata. Poi l'ho pagato e mi sono chiusa nel bagno del parcheggio. Non ce la facevo più. La lingua lo voleva. La gola lo desiderava. Lo stomaco lo invocava. L'ho azzannato. E ho succhiato, succhiato, succhiato tutto fino all'ultima goccia. Che figata! Sono quasi venuta dal piacere. E adesso, mentre ci ripenso, sento che la mia lingua accarezza la punta dei canini...

Secondo un'équipe di scienziati italiani e americani dell'Università di Newcastle guidata dal Professor Richard Coleman, lo sviluppo della cosiddetta *Hypo Hematic Syndrome* sarebbe legato a effetti a medio/lungo

termine dell'esposizione a campi elettromagnetici ad altissima frequenza che influirebbero sul DNA di certi tessuti particolarmente sensibili a determinate lunghezze d'onda. Nell'articolo che uscirà la prossima settimana su *Nuclear Medicine*, Coleman sostiene che le cavie di laboratorio esposte ventiquattr'ore su ventiquattro a schermi a led come quelli delle televisioni di ultima generazione, come pure a campi elettromagnetici con caratteristiche analoghe a quelle dei sistemi Wi-Fi, Bluetooth, GSM, UTMS e XTMS hanno sviluppato in breve tempo gravi mutazioni generalizzate in tutto e per tutto simili a quelle dell'HHS, mostrando un progressivo aumento dell'aggressività sfociata poi in episodi di violenza gli uni verso gli altri. «Siamo ancora ben lontani dall'aver provato senz'ombra di dubbio quali siano le cause dell'HHS» ha dichiarato Coleman, «ma questi primi risultati sembrano andare nella direzione giusta.» Il professore ha poi aggiunto alcune considerazioni sulle grandi difficoltà che la comunità scientifica si trova nel rapportarsi con questa malattia. «In media solo 1 individuo su 800 acconsente a essere esaminato. E finché i soggetti infetti continueranno a sottrarsi a qualsiasi tipo di protocollo di analisi, sarà difficile fare dei veri passi avanti verso una terapia. Il riconoscimento ufficiale dell'HHS come malattia a carattere pandemico da parte dell'OMS non ha portato i risultati sperati, anche perché nessun governo sta promuovendo una politica di ricerca, obbligando i malati al ricovero in apposite strutture. Sono ancora troppi, anche tra i non malati, coloro che considerano l'HHS come la manifestazione di una semplice espressione di diversità biologica, quando è invece evidente che si tratta di un morbo pericoloso come le fottute fiamme dell'inferno.»

La tua ombra si sdraia su un edificio, poi si scioglie in un buio boscoso. *Se fossi stato al posto suo, da che parte saresti andato? Sciabolate di luce smarrite nel nero. Il più lontano possibile dalla scuola. Okay, di là, allora.* L'ombra ricompare mentre scavalca un cancello. Rami spezzati come ossa troppo fragili. Respiri. Artigli. Profili di tronchi d'albero come gambe di giganti. Il verso di un uccello come l'ululato di un lupo. Occhi di gufo. Un angelo nero o un monumento di pietra. *Lo sai che stai facendo una cazzata, vero? E del tutto inutile, per giunta.* Un sentiero in salita, i respiri si inerpicano. L'ululato di un uccello o il verso di un lupo. *Dopo tutti questi giorni, un cadavere pieno di vermi è il massimo che puoi sperare di*

trovare, sempre che ci sia qualcosa da trovare. Fruscii. Pelo che corre via, inghiottito dall'inchiostro. Trascinava qualcosa che sgocciolava sangue come una stilografica rotta. «Ah, Cristo!» Era solo un sussurro, il tuo, ma in cielo devono averlo sentito perché si sente un tuono lontano. Ti chini. «Merda!» Hai messo il piede su una cazzo di pietra sporgente e la caviglia è andata per i fatti suoi. Ti fa un male cane. Riesci a camminare? Devi provarci. La senti pulsare. *Ehi ehi, fermo!* Quasi ti sdrai a terra per nasconderti. L'hai sentita... una voce. Spegni la luce. Individui una barriera di cespugli sopra di te e la tua ombra riprende la salita, adesso più circospetta, svoltando di novanta gradi. Zoppica, adesso. Uno sparo. Poi un urlo. Agghiacciante. Trasforma i tuoi muscoli in gelatina e i denti in un vecchio telegrafo impazzito. «Tenetelo fermo voi due, cazzo!, devo fare tutto io?/Ehi, questo animale scalcia come un dannato maiale del cazzo/Lasciatemi, animali bastardi!!!!/Zitto!» Altro sparo (grida). Un altro (disperazione). Un altro ancora (strazio). «Cazzo, si è piegato anche questo, dammene un altro/Ma che cazzo di chiodi hai comprato?» La tua ombra si apposta dietro un albero. Si sporge. Il tuo cuore gioca a flipper con le costole. Ancora colpi (dolore). «Okay, questo è andato. Svelti, passatemene un altro.» *Cosa cazzo stanno facendo?* Protetto dal tronco scabro riesci a sbirciare e li vedi abbastanza bene. *Tre succhiasangue di merda...* Stanno pestando a sangue *uno dei nostri*. Due lo tengono fermo, mentre il terzo, «Oddio.» Un lampo, come la radiografia di un mondo malato terminale. Qualche goccia sulle foglie. Vedi il terzo in ginocchio... *non sono spari quelli...* sollevare in aria un grosso martello e calarlo come un maglio, BAM! (urlo). Credi di essere stato colpito da un fulmine, ma era solo un brivido. *Corri a chiamare la Polizia, Fili, muoviti, cazzo, togliti di qui!* Oltre il tuo nascondiglio la radura è immersa nella luce tremula di un paio di fiaccole e cinque candele sistemate come sulle punte di un pentacolo ideale. Ombre danzano come anime nere, mentre i tre individui girano con la premura di medici intorno a un paziente. Allora la tua mano fruga in una tasca del giubbotto, dopodiché solleva piano uno specchio come un periscopio. Cerchi l'allineamento giusto. Alberi. Un chiarore. Altri alberi. *Dove cazzo...* Poi, ecco... *Oddiomio!* A dispetto di quello che credi, la voce non è uscita. Due di loro ora stanno tirando delle corde, mentre il terzo guida qualcosa che si solleva piano sul terreno verso la verticale. Ci vuole qualche istante per distinguerla nella luce incerta dei fuochi. Avevi creduto

di capire di che cosa si trattava e volevi vederla con i tuoi occhi. La croce. Le braccia legate all'asse orizzontale. Il resto del corpo nudo e inchiodato male, come da un falegname pazzo. Lo specchio sbircia dentro un girone infernale. E dentro il suo riflesso, su quella croce... *oddio*, su quella croce non c'è nessuno, non c'è un cazzo di nessuno! *La croce è vuota!* Tuono. Piove più forte ora. Una candela si spegne. *I tre non sono... non sono... loro sono...* «Forza, ragazzi, giriamola, questa sanguisuga di merda. Est è da questa parte. Così domattina il Sole lo vedrà per bene.» Poi lo specchio incrocia un riflesso. «Ehi, l'hai visto anche tu?/Cosa?/Un lampo?/No, c'è qualcuno, là!» A quel punto la tua ombra schizza giù per la discesa a rotta di collo, appoggiandosi sul ricordo ormai lontano di un dolore alla caviglia. Sotto il diluvio. Scivoli. Ti rimetti in piedi. Corri. Corri. Solo quando scavalchi il cancello, ti dai la pena di guardarti indietro. Nessuno ti insegue. Non sai nemmeno bene dove sei. Trovi riparo dentro un portone e puoi finalmente riprendere fiato, piegato in due sopra la milza che punge come un chiodo, mentre fuori il cielo si è incazzato per bene. A questo punto ti rendi conto di avere il cellulare *in mano*. Senza accorgertene hai già digitato 113, devi solo avviare la chiamata. Ansimando fissi il display per un po'. Fino a che il respiro non torna normale. Poi scuoti la testa, cancelli le cifre, blocchi la tastiera, rimetti il telefono in tasca e te ne torni a casa. Sorridendo.

Nel complesso il lavoro al *Bloody Mery* non è male. Recuperare i bicchieri vuoti e pulire i tavoli forse non era proprio quello che avevo in mente, ma viste dalla prospettiva della notte, le cose sono diverse. È una cosa che bisogna accettare. Ma non si fa nemmeno poi troppa fatica. Da qualche parte bisogna pur cominciare. E non c'è dubbio che il sapore del sangue aiuti. E poi Vina - la responsabile dell'animazione - mi ha fatto capire che non sono male e in breve tempo potrei anche fare carriera e fare qualcosa in pedana, se mi impegno. Intendeva darsi da fare col palo della Lap Dance. Io! Che fino a pochi giorni fa pensavo sarei diventata dottore in Scienze Politiche! Non è incredibile? Mi ha detto di andare domani, dopo il tramonto, che vede un po' come me la cavo. Nessuno mi aveva mai detto niente del genere. È il potere della notte. E mi piace ogni giorno di più, anzi ogni notte di più. Comunque la paga non è male e Blanco sembra un tipo a posto. Abbiamo persino diritto a mezzo flacone di Gruppo 0 a serata. Vina

dice che lo danno solo al *Bloody Mery*. Okay, quello che ci hanno dato stasera però non è che fosse 'sto granché, ma come si dice, è gratis, no? Ah, adesso me la tiro anche da intenditrice! Vina dice che il locale è frequentato quasi completamente da gente come noi, anche se è difficile distinguere gli altri, visto che non ci sono specchi. Ma questa è la regola. Vina è simpatica. Dan - il buttafuori - invece per niente. Ha uno sguardo che non mi piace. Ha provato a offrirmi una coppa di AB Rh-, ma ho declinato. Allora mi ha detto che ho la faccia di una che non ha mai provato sangue vero. Che il sangue vero, fresco, è un'altra cosa. E poi mi ha detto anche che ho la faccia di una che quando arriva a casa chiude le imposte e si infila nel suo lettino. Secondo lui non dovrei fidarmi. Qualcuno potrebbe entrare per sbaglio durante il giorno e far entrare la luce. Dice che per quelli come noi ci vuole qualcosa di più chiuso, di più radicale. Mi ha fatto venire i brividi. Comunque devo trovare un appartamento. Non posso restare per sempre alla pensione.

«Te lo confermo, Michele. Questa notte il Premier ha firmato il decreto legge che prevede l'abbassamento generalizzato delle tasse. Si tratta del primo provvedimento del nuovo governo che dunque tiene fede agli impegni assunti in campagna elettorale. Secondo quanto emerso stamane prima dell'alba dal portavoce del PDV, il decreto ottempera il primo punto del Programma e prevederà il mantenimento delle attuali tre aliquote con un abbassamento progressivo del sette, cinque e tre per cento, come pure una riduzione dell'IVA di tre punti. Nel frattempo il Parlamento ha stanziato la cifra necessaria, parliamo di circa cinque milioni di euro, per i lavori di ristrutturazione dei maggiori palazzi governativi della capitale. Si tratta di una complessa opera di restyling estetico, ma soprattutto funzionale che dovrà garantire una permanenza in sicurezza ai membri del PDV anche durante le ore pomeridiane. Per questo verranno eretti percorsi a prova di luce solare e installato un complesso sistema di oscuramento rapido per tutte le finestre e le vetrate dei palazzi. Tutti gli specchi saranno eliminati e sostituiti con quadri. I lavori cominceranno da Palazzo Chigi. In Senato alcuni membri dell'opposizione hanno gridato all'indirizzo del Governo frasi come "prima le imposte, poi le bare", "mignatte della Repubblica" e "becchini della democrazia" al punto che i commessi sono dovuti intervenire a calmare gli animi. Il Presidente della Camera ha stigmatizzato

il comportamento parlando di "atteggiamento razzista che non fa bene al clima del paese". Alla fine la votazione a scrutinio palese ha però mostrato una larghissima maggioranza bipartisan. Infine un ultimo aggiornamento sull'aggressione di questa notte a un Diversamente Vivo che, lo ricordiamo, è stato salvato grazie all'intervento di un vagabondo che ha avvertito la Polizia appena in tempo, pochi minuti prima del sorgere del Sole. L'uomo, di cui non sono state rese note le generalità, nonostante le profonde ferite avrebbe rifiutato l'ospedale e sarebbe stato condotto al proprio domicilio. Per adesso è tutto, ti restituisco la linea.»

Come ogni mattina, anche stamane Mioara ha aspettato alla finestra che il Sole avesse scavalcato del tutto l'orizzonte, prima di mettere il naso fuori di casa. Così, quando comincia a scendere la scalinata dell'ingresso della Metropolitana Linea A - Stazione Villa Borghese, si sente sicura e i tacchi dei suoi stivali risuonano nell'eco di quello che per lei è un percorso ormai familiare, un territorio amico dove niente di male può accaderle. Sì, certo, Mioara lo sa benissimo, tivù e radio ripetono in continuazione che non sono infettivi, che non sono aggressivi, che non sono pericolosi. Li sa a memoria, Mioara, gli spot sulla tolleranza e l'integrazione, e sa che non c'è niente di cui avere paura. Ma lei preferisce comunque stargli alla larga. Che c'è di male a cercare di evitare di correre rischi inutili? E dunque, visto che può ed è libera di farlo, preferisce evitarli. *Quelli*. Insomma, saranno anche delle brave persone, ma che ci può fare lei, se quelle bocche le ricordano quelle dei lupi d'inverno? Mioara dunque procede tranquilla lungo il tunnel popolato solo dai manifesti pubblicitari [*Parfum pour elle*], ignorando che le sue precauzioni oggi non saranno valse a un accidente. [*Festival del Cinema di Roma*] Il suo passo veloce e cadenzato rimbomba nel varco sotterraneo, mentre senza volerlo il suo pensiero vola sul culo flaccido e raggrinzito che le toccherà pulire tra poco. [*Sangue in polvere*] [*Night Lovers' Jeans*] Ivan le dice sempre che dovrebbe cercarsi un altro lavoro, che stare appresso a un morto non è lavorare. [*Utility Car Tri-Fuel*] Lei gli risponde che i morti non sganciano cento euro al giorno e comunque i morti sono diversi. [*Reggiseno nipple-up con capezzolo integrato*] O per lo meno certi morti. [*Olio extra-vergine di oliva*] Senza smettere di camminare, Mioara fruga nella borsetta senza trovare quello che cerca. Se non si fosse dimenticata l'iPod in carica, la musica probabilmente l'avrebbe salvata.

[*Birra analcolica*] Perché avrebbe tirato diritto senza accorgersi di niente. [*Bare omniconfort*] Invece dalla strada tra poco sentiranno l'eco di un urlo lontano, come un grido fuggito dalle profondità dell'inferno. E se è così che le cose devono andare, la colpa è solo di un rumore, come di un lieve borborigmo sibilante, di un gas che ribolle ed esce da una fessura sottile. Un suono nel contempo familiare ed enigmatico. Nel silenzio ronzante degli aeratori, Mioara rallenta e volta la testa a sinistra, verso la nicchia dei distributori automatici. La luce non è molta in quel punto, ma non c'è dubbio che ci sia qualcosa che oscura la grande scritta Coca-Cola sul fronte dell'erogatore di bibite. Senza rendersene conto, Mioara ha già deviato il suo percorso. Ed è quando è abbastanza vicina da capire di che cosa si tratta, che la sua gola urla. Urla la sua pancia. Urlano le sue gambe. Le sue orecchie. I suoi denti. Le sue unghie. Urlano i suoi *capelli*. Allora Mioara si scioglie e si accascia senza poter distogliere gli occhi dal corpo appeso a testa in giù sul distributore di bibite come un animale macellato, un ragazzo, il corpo nudo, grigio, sgonfio, tumefatto, la gola tagliata come un sorriso nel posto sbagliato, e non può fare a meno di pensare che chi si è dato la pena di appenderlo lì, in pubblico, deve avere voluto trasmettere un qualche tipo di messaggio. E questo è il suo ultimo barlume di raziocinio. Perché subito dopo il suo sguardo le cade sul braccio sinistro del ragazzo, dove nell'incavo del gomito livido e scarno è piantato un ago a farfalla. Mioara arriccchia le sopracciglia, cercando di capire. Poi dalla cannula vede emergere una goccia scura e Mioara la segue cadere fino a un bicchiere di carta posato a terra. *Plic*. Pieno di sangue per tre quarti (conato). E c'è pure scritto qualcosa sopra, con un pennarello blu, come si fa alle feste, che si scrivono i nomi dei proprietari dei bicchieri. Ma non si riesce a vedere... Sembra una enne. A quel punto la ragione di Mioara dev'essere già parecchio in crisi, se le suggerisce di allungare una mano per girare il bicchiere. *Non avevi un vecchio culo pieno di merda che ti stava aspettando, Mioara? Sei sicura di voler fare quello che stai per fare?* Vuole leggere cosa c'è scritto lì (vertigine). Così le sue dita protese raggiungono il bicchiere, lo prendono, lo sollevano, lo girano. Piano. Come se potesse esploderle in faccia. Poi i suoi occhi leggono e nello stesso istante la sua mente si spegne.

"*Cin cin*".

«Il lungo e profondo taglio alla gola è l'unica ferita sul corpo della vittima, ma ritengo che, a dispetto delle apparenze, non sia stata la causa della morte, per lo meno non la causa principale. Dalle condizioni di anemia dei tessuti intorno alla ferita, il soggetto doveva già aver perso una ingente quantità di sangue quando è stato sgozzato. Si notano poi ecchimosi ai polsi e alle caviglie, come se fosse stato legato. Infine ci sono le tumefazioni alle braccia, come se avesse subito innumerevoli iniezioni di aghi non molto lunghi, da parte di persone non troppo esperte. Le ferite sono tutte compatibili con l'ago a farfalla trovato conficcato nel braccio sinistro del cadavere, identico a quelli che si usano nei prelievi con le provette. Infatti c'era anche una cannula. Dio, so che verrò indicato come razzista e rischierò qualche sanzione disciplinare, ma non posso fare a meno di pensare che questo povero ragazzo sia stato usato come riserva vivente... (sospiro) e c'è solo una categoria di persone che potrebbe fare una cosa del genere. In tal caso, il taglio nel collo si potrebbe spiegare come se avessero voluto raschiare il fondo, come se avessero voluto farselo, come dire, fino all'ultima, ultimissima goccia. Mmmh, forse è meglio cancellare quest'ultima frase.»

Ombrelli ovunque tranne che sulla bara. Il cuscino di fiori recisi è sferzato senza pietà dai furori del temporale. Il prete fa un cenno alla signora in nero. Lo sguardo inchiodato sul legno gocciolante. La donna fa un passo avanti e si mette a parlare della sua generosità, della sua bontà, della sua voglia di vivere, dei suoi valori, del suo impegno, della sua allegria, del suo sorriso. Poi si ferma. Non si cura delle telecamere che fanno lo slalom tra le persone. Ha un groppo da mandare giù. Si soffia il naso. «Conoscevat tutti l'energia che animava Antonio» riprende tra i tuoni. In realtà legge un foglietto, mentre Filippo, in prima fila, si prende tutta l'acqua, anche se non è abbastanza, anche se ne vorrebbe di più. Ogni tanto si volta, ma di Giulia neanche l'ombra. Nemmeno per suo fratello si è scomodata. Ma anche se mai avesse voluto, è ovvio il motivo per cui non possa essere lì. Eppure Filippo si volta a cercare il suo volto tra gli impermeabili neri. «... della sua generosità, della sua accesa passione politica, della sua voglia di cambiare il mondo...» Il diluvio si mischia alle lacrime. Perfino da così vicino Filippo si deve sforzare per riuscire a sentire, in mezzo agli scrosci, le parole di quella donna che ha perso due

figli in un'unica notte. «Era ancora solo un ragazzo e non ha avuto la possibilità, quegli...» Singhiozzi. Un tuono. E si ha la netta impressione che la donna potrebbe mettersi anche a inveire contro il cielo, a bestemmiare contro gli angeli, a rischiare una denuncia. Sarà per questo, o perché si è rotto di starsene sotto l'acqua, che il prete interviene con un gesto, fa calare la bara nella fossa e comincia a darci dentro con l'incenso. Presto, prima che si bagni. «L'eterno riposo dona a lui o signore...» Poi, una alla volta, manciate di terra e fango. Polvere alla polvere. Infine la piccola ruspa restituisce tutto alla Madre Terra o alle profondità dell'inferno. E Filippo non può fare a meno di pensare che tutto sommato è andata meglio ad Antonio.

Alla fine penso che accetterò l'invito di Dan. Credo che all'inizio fossi così infastidita da lui, perché lo vedevo così diverso da Filippo. Ora devo aver fatto l'abitudine alla sua diversità, per cui non la vedo più come tale. Voglio dire, anche io sono cambiata. E forse l'accettazione di Dan fa parte del percorso di accettazione di me stessa. In fondo non è male. Anche se temo non piacerebbe ai miei, visto anche cosa è successo ad Antonio. Ma forse non gli piacerei più neanche io. Amen. Comunque sembra uno con la testa a posto, Dan. Uno che bada al sodo. Uno che ha dei valori. Lui li chiama "valori notturni" e secondo me ha azzeccato il punto. Noi siamo diversi. Noi vediamo il mondo dal punto di vista della Luna. È qualcosa che nasce dal modo in cui siamo. Non esiste il giusto e lo sbagliato, esistono solo i punti di vista. Non siamo biasimabili noi, come non lo sono i "diurni". Anche questo è un suo modo per chiamare i Normalmente Vivi. Dice che "Normalmente Vivi" non è corretto. E ha ragione. Perché Normali loro e Diversi noi? Perché non il contrario? È solo una questione di maggioranza. È la maggioranza che detiene il potere e detta le regole, detta la cultura, detta i valori, detta gli schemi di pensiero, detta le parole e le definizioni. Gli altri si devono adeguare o essere emarginati. Per questo sono dispiaciuta per Antonio. Però bisogna anche che una buona volta la gente capisca che quelli come lui se le vanno a cercare... Ma Dan è convinto che le cose cambieranno, anzi stanno già cambiando, dopodiché non ci sarà più modo di tornare indietro. Per quanto mi riguarda non ho ancora deciso come mi vestirò. Mi sa che Dan si aspetterà qualcosa di sexy e penso che lo accontenterò. In effetti con Filippo non mi ero mai sognata

di indulgere in certi pensieri... È la paura che ti frega. La paura di se stessi. Di non essere all'altezza. La paura dei giudizi altrui. Adesso invece ogni paura è scomparsa. E questo mi piace. Mi fa sentire così libera, così padrona di me stessa, così potente!

«Nel suo incontro con i ragazzi di Gioventù Notturna, il Premier ha voluto sottolineare l'importanza dell'impegno e della partecipazione attiva alla vita politica del paese, specie per le giovani generazioni, spesso accusate di superficialità, indifferenza e mancanza di ideali. "Siate più di quello che sociologi, psicologi e sondaggisti vogliono far credere che siete. Siate capaci, siate ambiziosi, siate impertinenti! (applauso) Siate coraggiosi, siate assetati, siate folli!" (standing ovation) Al meeting molti giovani del PDV, ma anche molti simpatizzanti e semplici curiosi, perfino Normalmente Vivi, venuti a dare un'occhiata da vicino a un movimento che riscuote sempre più consensi, notte dopo notte. All'esterno del PalaNight solo un timido gruppo di contestatori che hanno urlato slogan e lanciato qualche bottiglietta, ma si sono stancati dopo pochi minuti. Poi il Premier ha confermato un giro di vite contro le violenze di queste ultime settimane. "Il paese non può permettersi questo clima di sospetto e intimidazione. L'Italia ha bisogno di tranquillità e tolleranza, ma anche di giustizia ed equità." Pertanto ha annunciato il varo d'urgenza di un decreto legge che prevede il divieto per i Normalmente Vivi di uscire di casa durante le ore notturne. Infine il Primo Ministro ha colto l'occasione per parlare del prossimo DPEF, smentendo le voci di un nuovo prelievo erariale a carico dei cittadini, che andrebbe così di fatto ad annullare il recente abbattimento delle tasse. "Ho letto da qualche parte che starei addirittura pensando a una tassa sul Sole!" ha chiosato scherzando il Premier. "L'opposizione diurna è disperata al punto da fare di tutto per mettermi in bocca cose che non ho mai nemmeno pensato."»

Nella notte della città si aggirano solo vestiti vuoti. Filippo li vede (non) riflettersi negli specchi infrangibili che il Comune ha fatto installare a ogni angolo come sentinelle mute e incorruttibili. Allora si calca per bene il cappuccio della felpa intorno alla testa e si dirige a passo svelto verso l'imboccatura della metro. Sull'altro lato della strada una coppia di poliziotti di ronda passeggia e parlotta. A Filippo pulsa la gola. Fa finta di

niente e si butta giù per la scala. Incrocia un DV che sta salendo, i loro sguardi si agganciano e Filippo è assalito dalla convinzione di essersi spalmato troppa cipria. Poi poco fa si è pure grattato la fronte. *Adesso ci sarà un segno!* Sente il bisogno di specchiarsi per controllare, ma non può farlo. Mentre si incrociano i loro sguardi non si mollano (*Non guardargli la piega della bocca, non fissarla così, cazzo!*) e Filippo improvvisamente si chiede come diavolo faranno i DV a pettinarsi, se non si riflettono negli specchi. Malgrado i nervi a bagno nella paura, quasi gli scappa un sorriso. Poi finalmente si superano e il tizio prosegue facendosi i fatti suoi. Per fortuna sul marciapiede non c'è nessuno. Su uno specchio con uno spray rosso sangue qualcuno ha disegnato il simbolo del martello e il picchetto incrociati. Se ne vedono sempre di più in giro, anche se gli addetti del Comune si affrettano a cancellarli. La metro arriva quasi subito. Filippo si sistema nell'ultimo vagone, nell'angolo più buio, in modo che la sua faccia non si rifletta sui vetri. Arriva al *Bloody Mery* che è mezzanotte passata e fuori è un bel campionario di Diversamente Vivi. Filippo si mette in coda. I bassi della musica si fanno strada attraverso le pareti e finiscono per confondersi col cuore. Ma l'ingresso si rivela più semplice del previsto. Niente specchi, niente verifiche, niente domande. Veronica gli ha detto che Giulia ci lavora come cameriera, così Filippo non perde tempo e va a passare in rassegna i bar. Mentre si aggira per le sale, incrocia sguardi, soprattutto di ragazze, per lo più assai poco vestite, che hanno qualcosa di animalesco. Non ricordava di essersi mai sentito guardato in quel modo. Ha addirittura un'erezione. Poi gira un angolo e il suo cuore ne combina di tutti i colori. Giulia non è al bar, né ha un vassoio in mano. È invece in piedi su una pedana e si dimena come un'indemoniata, dentro un minuscolo bikini di pelle color fuoco e stivali al ginocchio. *Com'è pallida...* Filippo non lo fa apposta, ma la sua erezione si rinforza. Giulia lo eccitava, certo, ma non lo aveva mai fatto in *quel* modo. Intorno a lei un nugolo di maschi, ma anche femmine, tendono le braccia, la sfiorano, la toccano, ululano, mentre lei si solleva i capelli e, a occhi chiusi, lascia rimbalzare i bassi sulle natiche e scivolare le tastiere elettroniche lungo le cosce esangui. Ipnotizzato, Filippo la fissa. Poi, come un risveglio improvviso, il pezzo finisce. Sulla pista la gente applaude e, mentre scende dalla pedana, Giulia guarda dalla sua parte. *Che-cazzo-ci-fai-tu-qui?* Negli occhi non c'è sorpresa. C'è terrore. Le labbra mimano. *Vattene. Subito.* La musica ricomincia a pompare qualcosa

di lugubre, con un organo in tonalità minore. Una tipa le porge una specie di accappatoio di maglia traforata che lei indossa mentre cerca di dileguarsi tra i DV che riprendono le danze orgiastiche. Lui la insegue fino a prenderla per un braccio e quasi trasale per l'ondata di freddo. «Giulia!/Non era abbastanza chiara la mail? Non voglio più vederti/Giu.../Va' via, questo non è posto per te/Ho bisogno di parlarti/Se ti beccano sei nei guai, anzi sei già nella merda/Sei diventata una di loro/Non puoi capire, e lasciami andare, cazzo!» Poi una voce alle spalle. «Qualcosa non va?» Filippo molla la presa. «Oh Dan, ti presento Filippo, un vecchio amico/Filippo, questo è Dan.» Poi Dan accarezza il volto di Giulia e scende col dito seguendo languido il profilo del seno, dopodiché gira dietro fino a palparle il culo con la mano aperta. Lo scricchiolio che Filippo sente devono essere i suoi denti. «Filippo, posso offrirti da bere?/Credo che Filippo stesse andando via/E cos'avrà mai da fare a quest'ora?, ce l'avrà il tempo per una cosa, no?/Certo-certo.» Il trio va verso uno dei bar e Filippo si sente mancare quando vede le sacche di sangue e plasma appese a testa in giù come flebo in sala di rianimazione. «Clara, mi fai tre Mangalica, per favore?» Dan sorride, ma sembra un ringhio. «Come vedi al *Bloody Mery* abbiamo solo il meglio.» Altra carezza a Giulia, con quelle unghie così lunghe. Filippo annuisce, senza sapere bene dove andare a mettere lo sguardo. Giulia, Dan, le flebo, la pista di assatanati. Poi la barista posa i cocktail sul bancone dentro dei bicchieri alti e stretti come provette. Denso. Rosso scuro. Dan ne prende due e li porge a Giulia e Filippo. «Trentotto gradi e mezzo precisi!» Poi solleva anche il suo come in un brindisi. Attraverso il vetro della provetta Filippo ne percepisce il calore, gli sembra di sentire perfino l'odore dolciastro di ferro. Guarda Giulia portare la provetta alle labbra. Quando butta giù il liquido d'un fiato, gli occhi le si illuminano di un fuggevole barlume. Dan fa lo stesso. «Ah, decisamente il meglio sulla piazza.» Poi guarda Filippo ancora con la provetta in mano. «Non ti piace?/Filippo è nuovo, deve ancora abituarsi/Preferivi mica un gruppo 0? Forse è più amabile per un *novizio*.» C'è una subdola frequenza di sfida in quel tono e allora Filippo porta la provetta alle labbra e rovescia il contenuto in bocca, alla goccia, come una tequila troppo forte o una medicina inevitabile. Un calore fluido gli scende giù per la gola e qualcosa di strano gli parte dalla lingua per propagarsi in ogni angolo del corpo. Filippo non si accorge di essersi appoggiato al bancone. «Tutto bene?» La bocca strana, appiccicosa,

impastata di plasma e vita aliena. «Sì, credo di sì.» Un conato. Dan gli dà una piccola pacca sulla spalla. «Certo che, abituati alla roba sintetica, il sangue fresco è tutt'altra cosa, eh?» La vertigine accelera. Altro conato. Filippo non riesce più ad associare le voci alle persone. Sente la parola *maiale*. Poi le parole *sul retro*. Infine il DV di nome Dan gli fa l'occhiolino, lo saluta e se ne va scivolando su una risata e portandosi via Giulia per mano. Come se ce ne fosse bisogno, un rutto dolciastro e ferroso gli ricorda cosa è appena successo. Subito dopo vede il piazzale con le macchine. Non sa come c'è arrivato, ma l'aria fresca lo schiaffeggia. A quel punto Filippo si vede mentre si inginocchia dietro la macchina più distante e, avendo l'accortezza di serrare per bene le palpebre, vomita l'anima.

«C'è ancora tempo per un ultimo radioascoltatore, abbiamo in linea Davide da Perugia, a te Davide/Buongiorno professore, visto che nessuno ha il coraggio di dirlo, volevo sapere se secondo lei nel nostro paese c'è ancora la democrazia o se siamo in un regime totalitario, grazie e complimenti/Grazie Davide, a lei professore/Grazie per la domanda, visto che tratta proprio delle mie ultime ricerche... Dunque, innanzitutto devo dire che si tratta di una questione meno banale di quello che può sembrare, la cui risposta, insomma, è tutt'altro che scontata. Se la democrazia è il potere del popolo e il popolo elegge un parlamento, significa che quel parlamento è legittimato a esercitare il potere in rappresentanza del popolo che l'ha eletto, naturalmente nel rispetto della Costituzione che stabilisce le regole dell'amministrazione di questo potere. Ma la realtà non è mai tutta nera o tutta bianca. Voglio dire, poiché la perfezione non esiste, non esisteranno neanche la democrazia ideale, né la dittatura ideale. Per questo ho inventato un coefficiente che misura il grado di democraticità di un paese. Se 0 è un paese perfettamente democratico e 100 è un paese perfettamente dittatoriale, attraverso il calcolo di questo coefficiente noi siamo in grado di stabilire a che punto stiamo rispetto agli altri paesi occidentali/È molto interessante.../Certo, per esempio, secondo lei la Francia dove sta?/Boh, non ne ho idea. A 35?/I miei calcoli dicono a 42. E la Germania?/Boh, a 40?/Direi che siamo intorno a 37-38/E noi?/Di certo da noi la situazione si è complicata parecchio dopo le ultime elezioni, ma non bisogna confondere ciò che è sbagliato, da ciò che invece è semplicemente *nuovo*. Per esempio una politica notturna non è sinonimo di

regime/Certo, ma per esempio dicono che il recente coprifuoco non sia costituzionale perché limita le libertà dei cittadini/In questo caso la Giornata Part-Time, chiamarlo *coprifuoco* non è tecnicamente corretto, è un semplice provvedimento temporaneo di urgenza, volto a garantire la sicurezza dei cittadini, non lo collocherei quindi nel novero di un'azione destinata a penalizzare l'autonomia del popolo/E gli episodi di repressione violenta della contestazione, come quello del meeting di Gioventù Notturna?/Quella è stata pura propaganda d'opposizione. Chi era presente ha visto benissimo che non c'è stato alcun intervento delle Forze dell'ordine e i contestatori hanno sciolto il presidio autonomamente/Mi scusi, e la faccenda del Prelievo Obbligatorio, allora?/Oh, quello (ride), su quello ne stanno dicendo di tutti i colori, quando è sotto gli occhi di tutti che si tratta di una misura di solidarietà sociale e quindi espressione di grande civiltà/Quindi quanto ritiene sia questo coefficiente per l'Italia?/Tenuto conto di ogni aspetto, direi che, a voler essere pignoli, non superiamo i 46-47, messi dunque un filino peggio rispetto a Francia e Germania, ma ancora ben dietro a Grecia, Spagna e Portogallo.»

Interno bara. Lo si capisce dallo spazio angusto, dall'aria viziata e, soprattutto, dalle pareti di raso di seconda scelta. Poi un movimento impossibile. Lo spasmo di un quadricipite. Poco dopo la timida flessione di un alluce. Avanti e indietro. Avanti e indietro. Non c'entrano niente le fasi della Luna, né la configurazione astrale. E non è nemmeno la prima volta che ciò accade. Qualche luminare dirà che si tratta di un raro processo biochimico che innesca certe reazioni pseudoanafilattiche inverse, come una specie di violenta reazione allergica alla morte. Altri scomoderanno la meccanica quantistica, affermando che si tratta di un particolare stato indeterminato non-vivo/non-morto della materia a livello macroscopico, in cui la funzione d'onda, per cause ancora da precisare, non riesce a collassare su l'una o l'altra delle possibilità, e resta in bilico a metà strada tra i due universi. Altri parleranno ancora di rarissimi casi di inversione di entropia. Ma tutti, per distinguerli dai Diversamente Vivi (poiché costoro dimostreranno di riuscire a specchiarsi e di poter stare tranquillamente al Sole) si troveranno concordi nel chiamarli "Diversamente Morti". Definizioni a parte, nell'insolito processo sono le estremità le prime ad accorgersi che qualcosa sta cambiando, come un pupazzo di gomma che

comincia a riempirsi di un flusso d'aria nuova. Nel buio della terra, le dita dei piedi fremono sotto le unghie abbondanti. Poi è la volta dei polsi, scricchiolare come vecchi mobili ammucchiati nell'umidità di una cantina abbandonata. Le ginocchia e i gomiti tremano per un po', dopodiché fanno un rumore di rami spezzati, come se ci fosse voluta maggior forza per vincere i legami del rigor mortis. Il collo suona come un sacchetto di vetri rotti, ma riesce lo stesso a ciondolare. Quando poi le palpebre si sono già spalancate nel buio, non hanno trovato alcuna differenza da poco prima. A quel punto le dita hanno già cominciato a lavorarsi senza fretta l'interno del coperchio, su cui, in fondo, c'è ancora una targa in rilievo con scritto Antonio P. Ma in questa condizione l'identità è ridotta a un mucchietto di sabbia ai margini di un deserto. Le cose che contano ora sono due. La prima è la fame. La seconda è l'imprinting.

Nell'atmosfera autoptica del talk-show il Ministro per le Politiche Notturme è a suo agio come una sanguisuga nell'interno coscia di un cavallo. «Sono convinto che il nostro successo presso i Diurni sia in massima parte dovuto all'affermazione di un modello vincente» sta dicendo con una certa luce negli occhi, «un modello finalmente epurato da inutili orpelli ideologici, derive conflittuali, compromissorie e rinunciarie che portano all'immobilismo e alla sconfitta, un modello che invece promuove l'autodeterminazione del cittadino il quale desidera mettere in gioco le proprie energie a beneficio della propria persona e del proprio paese. Del resto i dati di adesione dei giovani al PDV negli ultimi mesi sono sotto gli occhi di tutti.» Sventola un foglio sotto il naso del presentatore. «Hanno preso di sorpresa perfino noi. Siamo intorno a un +675%, dato più o meno uniforme in tutte le aree del paese.» Schiaffeggia il foglio col dorso della mano. «Questo significa che i giovani credono nella nostra *nuova-visione-del-mondo*» scandisce per benino come gli hanno insegnato ai corsi di comunicazione. «Una visione che chiede poco, ma promette moltissimo.» Il presentatore annuisce. Potrebbe chiedere come si concilia questa nuova visione del mondo con la religione cattolica e le recenti prese di posizione del Papa che, clamorosamente, per la prima volta nella storia della Chiesa, ha elogiato e sostenuto apertamente le forze di sinistra, o che cosa ne pensa l'Onorevole Ministro delle voci (e le denunce) secondo le quali il reclutamento dei giovani avverrebbe in maniera assai poco ortodossa, con

una sorta di cerimonia di iniziazione tutt'altro che incruenta. Domande che molti, rinchiusi nelle loro case, vorrebbero che lui ponesse. Ma si guarda bene dal farlo. Dà un'occhiata alla sua cartellina e idealmente si genuflette davanti alla lista delle domande concordate. «E qual è la sua opinione circa lo sciopero del Prelievo e della manifestazione di sabato prossimo?» Il Ministro arriccia il labbro e si lecca un canino. L'istinto è pur sempre l'istinto. «La disposizione del Prelievo Obbligatorio è stata come al solito strumentalizzata dall'opposizione. Il Prelievo Obbligatorio non è disposto a titolo di nutrimento per i Notturni. Le risorse ematiche ricavate dal Prelievo Obbligatorio verranno interamente, e ci tengo a sottolinearlo *in-te-ra-ment-te*, messe a disposizione degli ospedali. *Per. Salvare. Delle. Vite. Umane.* (pausa con applauso) Siamo la prima forza politica ad avere risolto il problema della carenza di sangue. Lo sa che prima della disposizione dovevamo comprare il sangue dalla Francia? E sa quanto costava alla collettività questo scherzo? Circa un milione di euro l'anno! Senza contare che si tratta solo di un prelievo ogni due mesi per gli uomini e tre per le donne, con l'esclusione di quelle in stato di gravidanza, dei bambini sotto i dodici anni e di tutti gli individui sopra i settant'anni. Mi dica lei se questo provvedimento non è segno di civiltà.» Altro applauso che sfiora la standing ovation, ma fa tremare gli altoparlanti. Il presentatore aspetta che il pubblico abbia esaurito i pruriti celebrativi, poi prosegue. «E non ha paura che la manifestazione di Roma possa sfociare in incidenti? L'Osservatorio del Viminale ha parlato oggi di evento ad alto rischio e di frange eversive che starebbero pianificando azioni violente. Non sarebbe stato meglio negare l'autorizzazione al corteo?» L'onorevole si sistema sulla poltrona e intreccia le dita storte e sottili come rami secchi da millenni. «A parte il fatto che le previsioni parlano di qualche centinaio di facinorosi al massimo, dunque facilmente controllabili dalle forze di Polizia, vietare la manifestazione avrebbe significato ledere i più elementari principi democratici. Noi invece, *contrariamente all'opposizione*, ci battiamo ogni giorno affinché essi siano sempre garantiti a tutti quanti, senza distinzione di età, religione, livello culturale, condizione economica, ceto sociale, orientamento sessuale e... modalità vitale.» E stavolta la standing ovation c'è.

La porta si apre su demone volante che ghermisce la Terra. Poi Giulia alza lo sguardo dal tatuaggio sul torso nudo e trova uno dei soliti sorrisi affilati di Dan che si scosta e la fa accomodare. Lei cerca di non farsi fregare dalle zeppe con tacco 16 e, compiacendosi dello sguardo radiografico che lui le rifila, entra nell'ingresso. Pareti nere, mensole gremite di candele colorate come pensieri d'amore nella mente di un pazzo. «Ti piace?» fa lui allargando le braccia. «Così non mi si sporcano i muri!» La raggiunge sorridendo. Lei annuisce. «Fico!» Poi lui le mette le mani sul culo. Non perde tempo, Dan. Meno male. Perché lei si sente bruciare come mai prima d'ora. In mezzo alle gambe è una cascata. Lui la bacia e le loro lingue sono due serpenti d'acqua con tanta voglia di giocare. C'è un odore strano, come di foglie bagnate. «Oh» si lascia sfuggire Giulia, ormai certa che, come sperava, non sarà una nottata contemplativa, né ci saranno molti discorsi da sostenere. Mentre lui le solleva la minigonna con una mano e l'altra si fa strada in mezzo alle sue natiche, lei va a stuzzicargli il pube. Intanto i serpenti continuano la loro giostra, strisciando l'uno sull'altra con impeto, voglia, fame, sete. E quando i loro canini per sbaglio si sfiorano, Giulia sente come una scossa supplementare, l'anticamera di un orgasmo da paura. È sicura che l'abbia sentita anche lui, ma il suo inguine rimane inerte. La mano di Giulia si muove. Sente che c'è qualcosa, lì sotto, ma resta del tutto inanimato. Eppure Dan non sembra preoccuparsi. Continua a stringerla, baciarla, manovrarla, annusarla, leccarla. Il torace gli si inumidisce e l'odore di autunno assume tonalità più pungenti. Poi d'improvviso si stacca. *Ecco, ci siamo. Adesso mi dice che non gli tira e che mi devo accontentare di un lavoretto manuale.* Invece no. La guarda con un sorriso strano, obliquo. Poi la prende per mano e le fa segno di seguirlo. Imboccano un corridoio sanguigno, ma non arrivano in fondo. A tre quarti girano a destra ed entrano in una specie di tinello dalle pareti arancioni. Non ci sono finestre, solo una lavatrice, un lavandino, uno stenditoio e un Everest di panni da lavare. In un angolo c'è una porta, ma più piccola del normale, che fa pensare a un ripostiglio. Lì accanto, appeso a un gancio, Giulia nota un grembiule bianco, lungo, con la pettorina, che le ricorda quelli che indossano i macellai, macchie comprese. Chissà perché si crogiola nell'attesa che Dan lo prenda e lo indossi, nudo sulla pelle, ma lui non lo fa e lei ci rimane delusa. Poi finalmente lui apre la porta. «Dove mi...?» fa lei, ma lui si limita ad ammiccare e le mette un dito sulle labbra.

La tira per la mano fresca. È solo quando è tutta dentro che si rende conto che non si tratta di un ripostiglio, perché c'è una scala che scende. Ma non è proprio buio. C'è un lieve chiarore tremolante, come di candele. L'odore adesso è cambiato, ma non sa individuarlo. Non è di cera però. Scendono. Lui davanti, lei dietro. Arrivano in fondo e lei nota alcune bare vuote appoggiate alla parete. «Quella» fa lui indicandole, «è la camera degli ospiti.» Ride. «Ma ormai è un bel po' che non la uso più.» Ora Giulia sente un rumore, come un sordo mugolio. Si volta e lo vede nelle penombra. «Questo invece è il mio caro Mike.» Dan accende alcune candele. Sarà un ragazzo sui trent'anni, nudo tranne per i calzini, la barba lunga, lurido, nastro adesivo a serrargli la bocca. «Come farei senza di lui?» Mugola, muove gli occhi neri, tristi, piega le gambe, ma tutto con stanchezza. «Ormai se non ne tieni uno in cantina, non sei nessuno.» È sdraiato su una poltrona simile a quelle dei dentisti. «Senza contare che è un raro AB negativo.» Due catene lo tengono legato all'altezza del petto e delle caviglie. Per terra bicchieri e piatti sporchi. «Non c'è paragone col sangue di maiale, figuriamoci col sintetico.» Cerca di divincolarsi, ma inutilmente. Nel braccio sinistro ha una flebo. «Non hai mai bevuto sangue umano, vero?» Nella destra un ago a farfalla. Dan la apre e il sangue comincia a zampillare. Dan lo raccoglie in un bicchiere e lo beve avidamente. Poi di nuovo. E ancora. Quindi prende la mano di Giulia e se la mette sul cazzo che, più lui beve e più lui lievita, come se lo stesse riempiendo direttamente. Poi ne offre anche a lei. E Giulia non si fa pregare. *Che buono!* Si pulisce la bocca con il dorso della mano. Se prima là sotto era una cascata, adesso è un diluvio. Allora Dan la spoglia davanti a Mike. «Ti piace guardare, eh?» Quindi lui stesso si lascia calare i calzoni e la verga, più rossa del resto del suo corpo, punta verso il soffitto. A quel punto lui fa appoggiare Giulia alla poltrona di Mike e la fa piegare leggermente in avanti, verso il viso di Mike che la guarda vuoto. Il resto sono ormoni e istinti animali e urla e sangue sangue sangue.

L'arteria cittadina è un flusso lento di globuli che brillano, ciascuno col suo carico di rabbia e di voglia di lottare per restituire ossigeno alla speranza. Ma in mezzo alle candele con la carta rossa, che tremolano nella sera romana, si sente anche l'odore arrugginito dell'inquietudine. La testa del corteo si avvicina alla Basilica di Santa Maria Maggiore e nessuno parla

o scandisce slogan. Il sangue è muto. Sembra la fiaccolata per un funerale senza il morto. O forse è solo *diversamente morto*? Un sordo *Tu-Tum, Tu-Tum, Tu-Tum* fa vibrare le casse toraciche. Non si capisce se si tratta di un tamburo o di un cuore amplificato da centomila watt. Di certo alza la pressione e mette in condizione di andarci giù pesanti coi respiri. Due cordoni quasi ininterrotti di forze dell'ordine in assetto antisommossa fanno da argini al fiume di gente che avanza lento. Qualcuno alza uno specchio e dietro le visiere di quei caschi vede il vuoto. Chissà quanti, lì in mezzo, stanno pensando che quella cosa che sentono in gola è paura, ma tirano avanti lo stesso, ignorando i profili neri dei manganelli già sfoderati e spillando coraggio dall'odore delle candele e dal calore della gente intorno. Come deciso dagli organizzatori, una manifestazione contro il "Governo della Notte" non sarebbe mai potuta avvenire di giorno, per questo hanno ignorato le disposizioni della Prefettura che aveva concesso il permesso di manifestare dalle 15 alle 18, vietando dunque il protrarsi della protesta oltre la scomparsa del Sole oltre l'orizzonte "per evitare il rischio di spiacevoli incontri" e per non andare in contrasto con la disposizione della Giornata Part-Time. In questo modo invece la manifestazione ha assunto i contorni di una palese sfida civile, aperta a qualsiasi conseguenza. *Tu-Tum, Tu-Tum*. Quando la testa del corteo imbocca via Merulana, c'è un sacco di gente che deve ancora partire da Piazza della Repubblica. Alcuni occhi e fazzoletti rossi escono dal flusso principale gridando e brandendo mazze da baseball. Si avvicinano a uno degli specchi aggiunti di recente e lo frantumano in miliardi di schegge. I poliziotti li guardano, ma non intervengono. Dopo qualche istante un altro gruppetto esce munito di bombolette e disegna su un muro alcuni simboli del martello e del picchetto. Spray rosso sangue. Gli agenti non possono non averli visti, ma anche stavolta non muovono un dito. È come se aspettassero un ordine, come se volessero farli sfogare, o come se volessero giocare. E questo senso di anticipazione dello scontro (inevitabile?) fa schizzare l'adrenalina a mille. Nelle primissime file, Filippo si concentra sulla fiamma della sua candela e pensa a un amico che non c'è più, a un amico che *quelli* hanno ucciso, che sarebbe stato lì con lui. La sua mano accarezza l'involto duro nella tasca. Intorno a lui, alla luce delle candele, il rosso domina. Bandiere, felpe, fazzoletti, giubbotti, pullover, striscioni. [Giù le mani dal nostro sangue!]/[Il globulo è mio e me lo gestisco io!]/[Laccio emostatico? No grazie!]/[Italiani alla luce del Sole!]

Il tam tam dell'organizzazione parla di un milione di persone. Intervistato dal Tg1, il Ministro dell'Interno sta invece minimizzando: «Si tratta di non più di diecimila disperati, sovversivi e fuorilegge, che hanno contravvenuto alle disposizioni del Prefetto». E afferma che stanno «valutando di fare arresti a campione, a titolo di avvertimento, perché lo Stato non può farsi prendere in giro e ha il dovere di far rispettare la Legge, anche per rispetto di coloro che la rispettano.» Le telecamere inseguono inquadrature *ad hoc*, angoli stretti sì, campi lunghi no. Intanto è già un po' che Filippo sente vibrare un'energia sotterranea, sprigionata dalla condivisione di far parte di qualcosa il cui totale è molto maggiore della somma delle parti. *Tu-Tum, Tu-Tum, Tu-Tum*. Come una droga ipnotica. Ormai sono in vista dell'incrocio con Via Mecenate. A quel punto, alcune voci cominciano ad attraversare il corteo come scariche elettriche. «Sono al Colosseo/Vengono a prenderci!/Sono armati/Hanno sete/Lo sapevo/Stanno imboccando adesso via Buonarroti.» Poi degli altri: «Quanti sono?/Non saprei/Tanti/Noi siamo di più/Peggio per loro/Quelli non possono morire/Bastardi!/Meglio, gli facciamo il culo una volta per tutte!/Sarà un massacro.» La testa del corteo si ferma. Dietro è un lago di gente. Donne, ragazzi, vecchi, persino bambini in braccio. Impossibile avvertirli. Impossibile difenderli tutti. Il battito del cuore gigante si ferma e la gente si guarda intorno stranita, come se fosse stata appena svegliata da un bel sogno per scoprire che è la vita a essere un incubo. *Che succede?* Si alza una brezza sufficiente a spazzare via molte fiammelle. Filippo sente ancora sulla lingua il sapore denso del sangue di maiale ed è contento di non essere venuto a mani vuote. Un tipo col megafono davanti a un fazzoletto invita coloro che se la sentono di menare le mani a coprirsi il volto e a piazzarsi in testa al gruppo. Filippo non se lo fa ripetere e soffia sulla sua candela. Vicino a lui ci sono quelli con le mazze da baseball, ma la maggioranza, come lui, ha seguito i consigli e si è portato dietro una dozzina di matite 9H, molto, molto appuntite, compreso un piccolo martello, giusto per sicurezza. Intanto i poliziotti fanno sempre le belle statuine e si sprigiona la certezza che quando gli altri arriveranno, questi vestiti vuoti si limiteranno a fare il tifo. Poi gli altri sboccano in Via Merulana. Si sente un singolo «Eccoli!» Difficile dire quanti siano. Ma sono tante, le coppie di canini rese fosforescenti dalla luce della Luna. O è solo una suggestione? Filippo lascia cadere la candela. *Per Antonio. E anche per Giulia!* Prima volano delle pietre e qualche cubo di porfido, così,

come timidi preliminari di un incontro che si preannuncia bollente, poi i due gruppi vengono in contatto. E la cosa strana è che un istante prima c'erano silenzio e immobilità e pace, e adesso c'è bolgia e grida e denti, insieme con rantoli e sottospecie di rugli disumani. Filippo estrae una matita e la conficca in un occhio al primo che gli viene addosso. La cornea esplode con un sordo *s-ciok!* È stato quasi piacevole e sorprendente, come l'effetto sonoro di un nuovo videogioco. Filippo ritrae la matita grondante sangue e materia oculare, giacché vuole evitare di restare disarmato troppo presto. Poi, punta un altro tizio, ma si sente aggredire alle spalle. Odore di marcio. Si volta. Questi mostri cercano il corpo a corpo e gli si allungano le bocche in maniera disumana. Vogliono mordere. Adesso la matita di prima finisce dritta nella gola e Filippo non riesce a recuperarla. Non è così che gli hanno detto che si fa, non è così che funziona, ma non è mica semplice, nella foga, trovare la strada del cuore. E magari pure dargli una bella martellata secca, così, a mò di sentenza definitiva. Mica stanno fermi a prendersela, questi stronzi! Intorno a lui i corpi per terra cominciano a essere molti da entrambe le parti. Bisogna stare attenti a non inciampare. Intanto la Polizia sta a guardare e sembra di vederli ghignare. Proprio all'ultimo Filippo riesce a scansarsi, prima che un tizio affondi le fauci nel suo collo. E stavolta gli pianta una matita nella schiena, giusto dietro la scapola sinistra, sperando che valga lo stesso. Ma li vede Filippo, che se non vengono colpiti nel punto giusto, dopo poco si rialzano e continuano a scorazzare nella folla terrorizzata. È a quel punto che gli pare di aver visto una felpa grigia, qualcosa di familiare... Ma è solo un flash e la visione viene inghiottita dal caos imperante. Eppure è sufficiente a distrarlo. E in un istante si sente preso alle spalle. «Eccoti qua...» sente alitare dietro di sé, mentre si alzano alcune grida di donne. Prova a divincolarsi, ma non ci riesce. «Tra poco vedrai com'è facile e bello e meravigliosamente spudorato, *cambiare opinione.*» Un istante dopo la felpa grigia ricompare davanti a lui. «Oh, ciao Fili.» La bocca di Giulia non ha più niente a che fare con quella che lui ha baciato tante volte. Con quella specie di rigor superiore che la rende così oscena. Si avvicina. «Prendimi ancora un'ultima volta...» dice scoprendo i canini, mentre intorno la battaglia infuria. Per un istante folle lui se lo sente venire duro. Ma forse è proprio quello che gli dà la forza di divincolarsi. «NO!» grida. Il tizio dietro (Dan?, il tipo di Giulia?) perde la presa, e Filippo si ritrova la destra libera. L'arco che fa la punta

della matita è un prodigio di balistica e di odio e di pazzia. E di destino. La punta al carbonio 9H si conficca nel petto di Giulia, proprio nel centro, leggermente a sinistra. Riesce a trovare la strada tra una costola e l'altra e il fusto si fa strada dentro al torace, quasi fino in fondo. Giulia si ferma. Incredula. Fissa il gommino rosa della matita che spunta dalla maglietta come un capezzolo extra. Poi sposta lo sguardo su Filippo. Incredulo. In ginocchio. Qual che resta di Giulia è sotto di lui, preda di spasmi. L'altro è sparito. *Dove cazzo è finito, l'altro?* Sono spariti tutti. Ora sotto le urla, si sentono i suoni dei fischietti. Giulia si dibatte come un pesce fuor d'acqua. Giulia continua a guardarlo. Giulia gorgoglia. E mentre la Polizia lo tira in piedi per le braccia, lo ammanetta dietro la schiena e lo trascina via, a Filippo non resta che ticchettare come un cuore rotto. «Non l'ho uccisa. Lei era già morta... era già morta... era già...»

Emergere dalla tomba è stata la parte peggiore. Sbattere con le ginocchia, mordere, tirare calci e pugni, ma soprattutto grattare, grattare, grattare con le dita fino a bruciare la pelle, a consumare la carne e a scoperchiare le ossa bianche come la Luna piena. Non so quanto ci ho impiegato, ma può benissimo essere stato l'equivalente di una gravidanza. Non che abbia molta importanza a dire il vero. Quanto alla sofferenza, un bimbo che nasce probabilmente subisce altrettanti tormenti, solo che ha la fortuna di non esserne consapevole. Al contrario di me. Quello che è venuto dopo invece è stato un gioco da ragazzi. Sono in tanti ormai coloro che, come me, devono il loro stato a una reazione imprevista a un incontro non proprio ortodosso con un Diversamente Vivo. Non tutti se ne fanno subito una ragione, ma ben presto trovano la strada. Anche perché l'imprinting c'è ed è comune a tutti. Senza contare che, al contrario dei DV, abbiamo il vantaggio di poter girare liberamente giorno e notte e di non avere bisogno di dormire. Solo mangiare. Ma per quello si trova sempre qualcosa. Devo dire che i Diversamente Vivi non sono male, benché i loro tessuti siano un po' acidi, come fossero stati una tantino troppo a bagno nel limone. Ma ci si fa presto l'abitudine. I Normalmente Vivi, invece, abbiamo deciso di non mangiarli, benché sulle prime, lo ammetto, siamo stati tentati dalla tenera carne dei bambini. Poi però abbiamo detto di no. E ci concediamo solo di farci uno spuntino ogni tanto, ma con qualche ultranovantenne, giusto quando capita, s'intende. Sono un po' coriacei, questo è vero, ma buoni di gusto. E

comunque non sono molti gli ultranovantenni che se vanno in giro da soli al parco dopo il tramonto. Per il resto ci sono le macellerie e i supermercati e i reparti lungodegenti. Ma dopo mesi di clandestinità, di preparativi, di riunioni in capannoni di periferia abbandonati anche dai disperati più disperati, di fughe, di fogne, di nascondigli umidi e scuri, di paure e di ricerche, di travestimenti e di passaparola, di piani e di decisioni, è venuto il momento di lasciare agire l'imprinting, di lasciare agire l'ideale, di perseguire il sogno di mettere fine all'incubo, di farci forza del numero e, uniti, mostrarci al mondo per quello che siamo e quello di cui siamo capaci. Solo noi potremo liberare il paese da questa *dittatura-non dittatura*, com'è stata chiamata, dal dominio del sangue e dell'oscurità, perché i Normalmente Vivi sono troppo deboli, incerti, succubi, resi apatici dalla televisione e dai centri commerciali, sono pochi coloro che hanno il coraggio di esporsi, paradossalmente sono troppo aggrappati al loro sangue e difficilmente sono disposti a metterlo a rischio per qualcosa di più nobile. Noi Diversamente Morti invece non abbiamo più niente da perdere, e abbiamo uno scopo. I media conniventi, ci scommetto, ci stigmatizzeranno e ci denigreranno chiamandoci "criminali" e "vendicatori", o addirittura "terroristi", e in questo modo tenteranno di screditarci, zittirci, toglierci popolarità. Ma quando questa notte i Normalmente Vivi ci vedranno dalle finestre delle loro case, marciare lungo le strade della Capitale, barcollando, lenti e silenziosi, ma pesanti, con le braccia tese davanti a noi e le articolazioni non del tutto in bolla, senza che nessuno ci possa fermare, capiranno che le cose stanno per cambiare, anzi stanno già cambiando e forse, almeno questo lo spero, vedendoci almeno qualcuno ritroverà il coraggio di uscire per le strade e accodarsi a noi. Quando poi le telecamere della RAI ci inquadreranno, mentre arriveremo a migliaia da tutto il paese, a Napoli potranno anche cominciare a scaldare i fuochi d'artificio. Sarà una rivoluzione silenziosa. Palazzo Chigi, Palazzo Madama e il Quirinale tanto per cominciare. Subito dopo Saxa Rubra, la Questura, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Difesa e i prigionieri di Regina Coeli. Ho già l'acquilina in bocca. Il Vaticano ce lo teniamo per ultimo. Dulcis in fundo.